



Il leader del Pd Pierluigi Bersani con gli operai della Fiat davanti ai cancelli dello stabilimento siciliano

## Il reportage

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TERMINI IMERESE  
mzegarelli@unita.it

**L**i aspetta fuori i cancelli della fabbrica, al cambio turno, quando il vento da Monte San Calogero fa volare i cartelloni della protesta e sposta la pioggia di qualche chilometro. «Sono qui per portarvi la solidarietà di tutto il Partito democratico e per dirvi che questa battaglia non la dobbiamo perdere, non dovete perdere la speranza». Pier Luigi Bersani dà la mano alle tute blu della Fiat di Termini Imerese, il gigante buono di cemento che nei decenni passati significava speranza e sviluppo e oggi rischia di trasformarsi nel mostro degli incubi degli isolani. Altro che rilancio e riconversione: Marchionne sostiene che qui il lavoro costa troppo, meglio produrre altrove. E il governo, dice il segretario, con la minaccia di togliere gli incentivi «ha reso più facile alla Fiat defilarsi», tanto che non siede a nessun tavolo. Il marchio italiano sbarcato negli States, con l'operazione Chrysler, ora rischia di infliggere il col-

# Bersani a Termini «Siamo con voi, non dovete mollare»

Il leader del Pd tra i lavoratori dello stabilimento Fiat che rischia la chiusura: non perdetevi la fiducia, questa è una battaglia che non bisogna perdere

po più forte proprio in Sicilia, dove i mali del continente arrivano amplificati e si radicano come gramigna.

«Il Pd è un partito fondato sul lavoro, come la Repubblica, noi ci crediamo e per questo Termini Imerese non può chiudere, né questa può essere una questione solo siciliana, solo meridionale: è una questione nazionale, ne va del sistema produttivo di tutto il Paese». Comizio improvvisato su un marciapiede, dura critica

al governo: «È stato un errore – dice il segretario – minacciare di togliere gli incentivi, perché ad un'azienda che produce oltre 4 milioni e mezzo di veicoli cosa volete che importi di una riduzione di centomila auto?». C'è chi applaude e chi fa domande, tutti vogliono risposte. Hanno lo sguardo lungo, che va oltre il rischio di mobilità dell'oggi, guardano ai loro figli, all'economia locale che si muove intorno a Termini: sono 2.088 le persone legate al futuro del-

lo stabilimento, tra dipendenti diretti e indotto. E in una Regione che nell'ultimo anno ha perso 56mila posti di lavoro e ha visto aumentare la disoccupazione dal 13'1% al 13'3% la prospettiva di veder chiudere questi cancelli nel 2012 è insostenibile.

«Vogliamo sapere dal segretario del più grande partito di opposizione cosa intende fare per il nostro stabilimento», chiede durante mattutino nell'aula consigliare con amministratori e sindacati, Roberto Mastro-